

Atti degli Apostoli 2,1-13

(23 febbraio 2017)

Mi sembra molto forte il fatto che il brano precedente ci abbia messo in un clima tutt'altro che idilliaco, tutt'altro che ideale, perché ci ha messo di fronte a una comunità che deve attraversare una pagina difficilissima della propria storia. Per Pietro parlare di Giuda voleva dire parlare del male, di un male che è passato fuori e dentro la comunità, nel cuore della comunità e di ciascuno dei suoi membri. E anche questo prepara ad accogliere lo Spirito che guarisce da quel male. Tutti i Vangeli cominciano con il Battista che predica un battesimo di conversione per il perdono dei peccati e aggiunge "io vi battezzo con acqua, ma dopo di me viene uno che vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".

E come sottofondo a questo testo che abbiamo appena letto c'è il testo di Esodo 19, che è la rivelazione di Dio al monte Sinai. Lì c'è questo suono e questa visione del fuoco ed i lampi e le dieci parole che scendono da Dio. Qui invece non scendono più parole ma scendono lingue di fuoco su ciascuno, cioè è lo Spirito, l'amore stesso che scende. E mentre la legge ci diceva ciò che è giusto, lo Spirito non ci dice ciò che è giusto, ma ce lo fa fare, ci fa amare. Qui è la creazione nuova. E come sfondo c'è anche la storia della Genesi al capitolo 11, quella di Babele, dove tutti parlavano una sola lingua e non si intesero più e finirono nella confusione. Qui invece c'è che tutti nella loro lingua capiscono; quindi abbiamo l'unità nella diversità.

Il contesto precedente ci presentava i discepoli che dopo l'Ascensione di Gesù tornano a Gerusalemme su ordine di Gesù e attendono il dono dello Spirito. Gerusalemme è il luogo della croce, è da lì che viene lo Spirito e se si va da lì non si conosce l'amore di Dio. Quindi si deve restare lì, è da lì che nasciamo tutti, tutti i popoli sono generati da questo amore di Dio, lì tutti riceviamo lo Spirito del Crocifisso. E poi c'è la attesa, dove l'attesa è la preghiera. E abbiamo visto che cos'è la preghiera. Il frutto della preghiera è lo Spirito; noi chiediamo a Dio e lui ci dà non ciò che vogliamo, ma ciò che ci vuole, cioè lo Spirito, ci dà se stesso, il suo amore. E abbiamo visto anche come, dedicandosi alla preghiera e alla parola, gli apostoli hanno capito il mistero di Giuda, che è poi il mistero del male del mondo per cui Cristo è morto; capiscono il senso della morte di Gesù, che è morto per tutti noi.

Qui si dice che sta per compiersi il giorno della Pentecoste. L'evento della effusione dello Spirito viene a coincidere con la festa giudaica di Pentecoste, festa che esisteva già da prima ed era denominata anticamente come festa delle sette settimane o festa della mietitura, perché concludeva il tempo del raccolto, e aveva assunto il nome di Pentecoste in relazione al cinquantesimo giorno dalla Pasqua ed era diventata la festa che celebrava l'evento del Sinai e la stipulazione della alleanza. In greco la parola Pentecoste significa 50. La menzione del verbo compiersi suscita un primo interrogativo. Luca vuole forse indicare, come sembrerebbe a prima vista, che questo grande e solenne giorno festivo stava per terminare? Ma allora come mai Pietro parlerà più avanti delle 9:00 del mattino. Il narratore vuole forse dirci qualcosa di più. Usando questo verbo annuncia che sta finalmente per realizzarsi la promessa del Risorto, che è a sua volta il compimento di tutte le profezie dell'Antico Testamento sullo Spirito Santo.

Il profeta Ezechiele aveva detto "vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti.." La venuta dello Spirito si presenta dunque come il portare a termine un lungo tempo di attesa e insieme come il punto di partenza di un tempo nuovo. Dunque il gruppo dei discepoli al quale si è aggiunto Mattia insieme a Maria e alle donne attende nella preghiera il dono promesso dal Signore risorto come, al momento del battesimo Gesù stava in preghiera prima che discendesse su di lui lo Spirito. Sappiamo quanto è caro all' Evangelista Luca collegare il dono dello Spirito alla alla preghiera. Il racconto fa continuamente riferimento all'evento del Sinai, il linguaggio usato è quello delle manifestazioni di Dio, si parla di fragore, di voce, di vento, di fuoco. Appare lo sforzo di esprimere con immagini un'esperienza inesprimibile.

Ora vediamo cosa avviene con lo Spirito. Ci sono all'inizio due descrizioni dello Spirito: una come suono che colpisce l'udito e l'altra come visione che colpisce l'occhio. Prima c'è il suono che viene

all'improvviso dal cielo ed è come un soffio. Lo Spirito viene come vento e che cosa è il vento? Il vento vuol dire vita. Il vento che cosa fa? Il vento scompiglia, il vento ha la forza di modellare anche il paesaggio, le dune, le montagne. Le persone toccate dallo Spirito vengono trasformate. Il vento poi entra dappertutto; si dice che il vento entra e riempie la casa così come gli apostoli saranno riempiti di Spirito Santo. Dio solo è capace di riempire il cuore dell'uomo. Ogni altra esperienza per quanto bella sia, lascia alla fine sempre insoddisfatto l'uomo, incompleto. Il suo cuore rimane insaziabile finché non è visitato da Dio. Allora il primo effetto dell'azione divina si manifesta in questo: che l'uomo è colmato. Cioè Dio solo risponde al bisogno dell'uomo. Lo Spirito inoltre è imprevedibile Vuol dire che è capace di rinnovare. Ed è sorprendente, inarrestabile. Dunque lo Spirito è come il vento perché Dio è come il vento. Dio non si fa mettere in tasca da nessuno, non accetta di diventare dei nostri. Mette in crisi la logica umana.

La comunità cristiana che accoglie lo Spirito, che è come il vento, inizia a vivere come il vento. Sembra schiacciata dalla prima persecuzione, invece la difficoltà che sembra un ostacolo diventa occasione di evangelizzazione. Crede di doversi limitare agli ebrei, invece arrivano i pagani. Pensa di doversi limitare ad accogliere i pagani invece Saulo e Barnaba sono scelti dallo Spirito perché loro stessi vadano a cercare i pagani. I segni della presenza dello Spirito, che è come il vento, sono: la novità, la capacità di creare stupore e sorpresa, la capacità di intraprendere vie nuove. Invece i comportamenti contro lo Spirito sono la assuefazione alle cose scontate, al "si è sempre fatto così", l'attaccamento alle abitudini.

Inoltre lo Spirito viene come lingue di fuoco. Queste lingue si dividono. Il fuoco è uno, ciascuno lo riceve, ma lo ricevono tutti insieme, nessuno da solo. Vuol dire che ognuno ha un dono particolare di Dio, che tu sei diverso dall'altro, ma ricevi lo stesso fuoco. Tu hai questa lingua, lo esprimerai in questo modo, l'altro diversamente. E l'amore suppone la distinzione, la differenza, quindi si fa comunione nella differenza. Il pericolo costante, anche dei gruppi cristiani, di tutti i movimenti, è di avere il monopensiero del leader e di trovarsi tutti intruppati, ma questo non è più cristianesimo. Il pericolo è che se non c'è il rispetto di tutte le diversità, c'è la Torre di Babele. Essa è l'emblema di tutti quei poteri umani i quali, nei tempi, hanno sognato di costruire un impero che sarebbe stato universale quando fossero state livellate le caratteristiche culturali dei popoli, privati della propria identità, forzati alla coesione da un potere centrale e assoluto. La Pentecoste cristiana è l'anti-Babele. Manifesta che il cristianesimo rispetta le singole identità. È nello Spirito che si rende possibile la costruzione dell'unità dell'umanità. Il passaggio da Babele a Pentecoste è però sempre da fare nella nostra vita.

Lo Spirito dunque è come il fuoco e cosa fa il fuoco? Prima di tutto illumina. Abituati alla luce elettrica, non pensiamo più che questa è la prima funzione del fuoco. Il fuoco è vita. Il fuoco poi riscalda e riscaldando da forza ed energia. Un'altra caratteristica del fuoco è quella di liberare dalle scorie, l'oro viene purificato con il fuoco. Contemporaneamente la fiamma ha la capacità di fondere elementi diversi. Il fuoco vince ogni durezza, nella forgia anche il ferro si scioglie come cera. Lo Spirito Santo dunque è fuoco perché Dio è come il fuoco.

E la comunità cristiana di Gerusalemme è un insieme di fratelli e di sorelle che sono messi insieme dal fuoco dell'amore (erano un cuor solo e un'anima sola). Prima della Pentecoste gli apostoli cercano ognuno di affermarsi a spese degli altri e a ogni occasione discutevano "chi tra loro fosse il più grande", e tra di essi c'erano malumori e contese. Dopo la Pentecoste sono diversi, sono uniti.

È i segni dello Spirito come fuoco sono una fede convinta e contenta, una fede basata sull'essenziale, capace di purificarsi continuamente dalle scorie, una comunità cristiana solidale, capace di recepire i contributi da tutti, e diffondere insieme le ricchezze diverse. I comportamenti contro lo Spirito fuoco sono una fede che non si interroga, che non si nutre della Parola, una fede tiepida, vissuta come un peso. Una comunità cristiana senza fuoco è più attenta alle abitudini che alle cose essenziali, è uniforme e incapace di valorizzare le ricchezze e le diversità delle persone.

E che cosa fanno adesso quelli che sono riempiti dallo Spirito. Cominciano a parlare altre lingue, cioè lingue che non sono le proprie. L'essere ripieni di Spirito Santo si esprime nel fatto che incominciano a parlare in altre lingue. La lingua nuova è un segno e una manifestazione del cuore nuovo che lo Spirito ha creato in essi. Questi uomini hanno rotto la barriera della propria lingua,

simbolo di tutte le barriere che separano gli uomini gli uni dagli altri: la barriera della razza, della cultura, del sesso, della classe, del censo... Che cosa vorrà dire tutto questo? C'è una lingua che tutti capiscono e la lingua che tutti capiscono è l'amore. La Pentecoste che vediamo qui nel capitolo 2 non è l'unica Pentecoste negli Atti. Al capitolo 4 c'è un'altra Pentecoste ancora, che ha come protagoniste le stesse persone. E poi c'è la Pentecoste al capitolo 10, poi un'altra, al capitolo 19. Vuol dire che la Pentecoste ormai è aperta e non è più finita. Qui adesso si mostra questa apertura della Pentecoste a tutto il mondo. Si fa innanzitutto la lista dei popoli, e ognuno capisce nella sua lingua; ciò presuppone che tutte le lingue siano diverse. Tutta questa moltitudine proveniente da tutte le nazioni che sono sotto il cielo, è anche simbolicamente rappresentativa di tutti i popoli pagani, ai quali gli apostoli porteranno la loro testimonianza. Dunque in questa moltitudine radunata a Pentecoste occorre vedere tutta l'umanità. Il linguaggio della fede, parlato dal gruppo apostolico a Pentecoste è destinato a raggiungere gli uomini di ogni popolo e di ogni cultura. Questa Pentecoste è per tutte le nazioni e tutte trovano in Gerusalemme la loro unità in ogni differenza. L'unità si fa nell'amore e nella diversità più totale. Se andiamo in una piazza delle nostre città troviamo molte più lingue di queste. Siamo chiamati a intenderci con tutti costoro, a comprendere le grandezze di Dio in tutte queste lingue, altrimenti usiamo un linguaggio di disprezzo, che non è però il linguaggio dello Spirito. È il linguaggio della divisione che vuole sopprimere le differenze. Questo Spirito nuovo ricrea un'umanità nuova.

Ma lo stupore dei presenti non riguarda solo il fenomeno del parlare in lingue straniere, ma anche e soprattutto l'annuncio sorprendente che viene loro rivolto. Pietro nel successivo discorso che lo Spirito gli farà proclamare esplicherà così il senso delle grandi opere di Dio di cui i presenti sono testimoni. Dice Pietro "Il Padre ha risuscitato Gesù, lo ha innalzato alla sua destra e ha effuso il suo Spirito". L'evento della passione e morte di Gesù, che sembrava prima un enigma è una tragedia inspiegabile, viene ora compreso come il punto di arrivo di un disegno di misericordia e di salvezza per tutti loro. Nasce in loro la coscienza che la vicenda di Gesù di Nazareth non è più circoscrivibile dentro un arco di tempo limitato, ma supera i limiti del tempo e dello spazio per raggiungere ogni uomo e ogni popolo, vicini e lontani. Dunque sembra che siano proprio e soprattutto l'annuncio della bontà incondizionata di Dio e la scoperta della sua paternità e del suo perdono a suscitare stupore e meraviglia. E la grandezza di Dio è anche quello che sta avvenendo: che la gente è tutta unità, che la gente si intende, che ognuno parla la propria lingua e ognuno capisce l'altro: è la fraternità. La grandezza di Dio che è Padre rivela la sua paternità nella fraternità. È lo Spirito Santo che ci fa stabilire la fraternità, fa cadere tutte le barriere. Non è che gli altri si debbano adeguare a noi. Capire significa adeguarsi agli altri, adeguarsi alla realtà, non il contrario, perché è l'amore che si adegua all'altro.

Luca guarda all'evento della Pentecoste come a un evento fondatore. A partire dalla Pentecoste diventa infatti chiaro che la Chiesa non nasce dall'uomo ma dal soffio dello Spirito di Dio che il Risorto ha effuso sui credenti. In quanto evento fondatore, la Pentecoste illumina una realtà che è costante e vale per tutti i tempi. Ogni comunità cristiana nasce e cresce in forza dello Spirito che è donato da Cristo. Essa non è una semplice aggregazione umana sulla base di comuni interessi. Invece essa si alimenta dal dono e dall'accoglienza dello Spirito che mantiene i credenti nella comunione vitale con Cristo e rende possibile una qualità di relazioni nuove fra gli stessi credenti, improntate allo spirito di comunione e di solidarietà. Una comunità cristiana perciò non è selettiva ed esclusiva sulla base di criteri umani. È una comunità capace di accogliere persone diverse. L'effetto straordinario dello Spirito è quello di donare alla Chiesa la capacità di annunciare la parola nelle differenti lingue degli uomini. Lo Spirito responsabilizza la Chiesa e ciascun credente a comunicare la fede nelle diverse lingue, simbolo della varietà delle situazioni di vita e delle condizioni culturali in cui gli uomini si trovano. La Chiesa deve intraprendere continuamente lo sforzo di dire la fede in modo tale che riesca comprensibile a ogni uomo è dentro ogni cultura. Questo compito diventa rilevante oggi in modo particolare nella trasmissione della fede alle nuove generazioni, nel tentativo di comunicare la fede dentro la nostra società segnata da una pluralità di culture, di modi di vedere e di sentire la vita. Lo Spirito dona e chiede oggi ai credenti la fatica della creatività perché il Vangelo torni a risuonare davvero significativo è rilevante per gli uomini. Questa

fatica creativa domanda innanzitutto che si conoscano i linguaggi umani, vale a dire le situazioni di vita, i modi di sentire, le forme espressive, in modi di comunicare degli uomini del nostro tempo. Comunità che si isolano e si proteggono, che non si lasciano provocare e interrogare dai mutamenti sociali e culturali non saranno in grado di comunicare efficacemente il loro patrimonio di fede e di esperienze. L'ascoltare e il lasciarsi interrogare invece dalle nuove situazioni aiuta a ripensare la Parola e il vissuto di fede perché essi possano essere attualizzati ed espressi in forme, linguaggi, stili di vita significativi per gli uomini del nostro tempo.